**CAPITOLO 2**

**LA FINE DEL GENERE: RIVOLUZIONE, NON RIFORMA**

Rachel Ivey

*Il genere non è una scelta individuale, non è uno stato naturale e non è solo un'idea. Non accontentatevi di riforme, ma mirate alla rivoluzione e all'abolizione del genere*.

~ RACHEL IVEY

Mi chiamo Rachel e sono stata un'adolescente liberale. Ho ventitré anni e mi sono laureata con una specializzazione in studi femminili in un programma di studi sulle donne piuttosto tipico di un'università mainstream. Quando sono uscita dall'adolescenza, il mio liberalismo ha iniziato a crollare. È stato un processo graduale. Mi ci è voluto un po' di tempo per eliminare il liberalismo dalla mia pratica attivista, e la visione liberale del genere è stata l'ultima parte ad andarsene. Voglio parlare del motivo per cui l'ideologia liberale, soprattutto riguardo al genere, è così affascinante, in particolare per i giovani.

Come attivista femminista, ho avuto molte discussioni sul genere, sia in prospettiva liberale che radicale. Ogni discussione è diversa, ma ho sviluppato una sorta di approccio standardizzato per iniziarla. Se sento di dover sollevare il tema del genere, o se qualcun altro va in quella direzione, devo fermarlo prima di andare avanti per chiedergli: "Qual è la tua definizione di genere?". Se io non capisco la tua definizione di genere e tu non capisci la mia, possiamo scommettere che la conversazione non sarà molto produttiva. Se si usano due definizioni diverse di genere, non si parla nemmeno la stessa lingua parlando di femminismo. Questo è il nocciolo della questione. Mi ci è voluto un po' per capirlo. E penso che ancora non l’ho capito fino in fondo perché continuo a discuterne.

Inquadrerò questo confronto all'interno del cambiamento personale che ho vissuto rispetto alle definizioni di genere. La caratterizzazione delle definizioni di “genere” può sembrare molto semplice in superficie, ma io non voglio rimanere in superficie. Voglio analizzare il significato di "liberale" e "radicale" in relazione a queste definizioni. Voglio discutere le implicazioni di queste definizioni in termini di effetti materiali che hanno sulla vita delle donne. Voglio anche parlare di alcuni momenti di "illuminazione": le esperienze personali che ho avuto che hanno spostato la mia definizione di genere.

Cominciamo con la definizione liberale: Il genere (spesso indicato come "identità di genere") è una qualità personale e individuale posseduta da ogni persona. L'identità di genere è la percezione soggettiva da parte di un individuo della propria posizione su uno spettro tra "maschile" e "femminile". Il genere si manifesta esteriormente attraverso la scelta di marcatori o simboli nel comportamento, nel linguaggio del corpo, in scelte estetiche come l’acconciatura, l'abbigliamento, la presenza o assenza di trucco e la scelta del proprio pronome. Questi segni esteriori sono quelli che determinano se gli altri vi considerano maschi o femmine. Ogni persona ha un'identità di genere innata che è indipendente dal suo sesso biologico (maschio, femmina, intersessuale). Sesso e genere non sono necessariamente collegati.

Nella definizione liberale, l'oppressione associata al genere è che si tratta di un rigido sistema binario [cioè di due concetti in opposizione, ndt]. Costringe ogni persona a identificarsi o come uomo o donna (non come nessuno dei due, entrambi insieme, una via di mezzo o qualcosa di completamente diverso) e punisce chiunque non si conformi. Questo opprime sia gli uomini che le donne, soprattutto coloro che non si identificano pienamente con il modello prescritto per il loro genere. Ne consegue che, nella visione liberale, la resistenza all'oppressione di genere consiste nel rifiuto del sistema binario da parte di donne e uomini che si identificano come "fuorilegge di genere" (ad esempio, genderqueer o trans) e chiedono il riconoscimento di una serie di identità di genere. In questa definizione, idealmente, il genere si trasforma da binario a spettro. I due estremi del binario si allungano e si possono vedere altre opzioni nel mezzo.

Al contrario, se visto con una lente radicale, il genere non è una parte innata delle nostre identità. È un sistema gerarchico che mantiene la subordinazione delle donne come classe ai maschi attraverso la forza. Il genere è un sistema materiale di potere che utilizza la violenza e la coercizione psicologica per sfruttare il lavoro, il sesso, la riproduzione e il supporto emotivo femminili a vantaggio dei maschi.

Il genere non è naturale o volontario, poiché le donne non sono naturalmente subordinate e nessuno sceglie di essere subordinato. Il sesso biologico è una caratteristica fisica di ogni persona e chi è considerata femmina alla nascita viene socializzata alla femminilità dalla cultura. In questa definizione, la femminilità è riconosciuta come un insieme di stereotipi che equivalgono a manifestazioni rituali di sottomissione. Le femministe radicali si organizzano per rovesciare il potere maschile e quindi l'intero sistema di genere. Per le femministe radicali, il numero ideale di generi sarebbe zero. Invece di estendere questi binarismi in modo che ci sia uno spettro intermedio, questa definizione sostiene l'abolizione del sistema di dominazione e oppressione. Senza il patriarcato non ci sarebbe bisogno del genere.

Non credo che queste due definizioni di genere abbiano nulla a che fare l'una con l'altra. Usano la stessa parola per descrivere due definizioni contraddittorie.

Da parte liberale, il genere è visto come una qualità individuale personale, e quindi politicamente neutrale. L'individuo è considerato così sacro nella nostra cultura del "tirati su coi tuoi lacci delle scarpe" che non è politicamente corretto criticare o indagare sull'idea di genere di nessuno. Questo individualismo rende difficile nelle discussioni tracciare connessioni tra il modo in cui vediamo il genere individualmente e le questioni di classe che influenzano la realtà materiale.

L'individualismo insito nel liberalismo può essere visto anche in altri movimenti. Per esempio, nell'ambito dell'ambientalismo liberale questo si manifesta come la presunta capacità degli individui di operare un cambiamento semplicemente cambiando se stessi. "Comprerò qualcosa di diverso, indosserò abiti di canapa, ridurrò la mia impronta personale di CO2 e questo aiuterà a sbarazzarci del sistema che causa la distruzione dell'ambiente, o a cambiarlo".

La conclusione logica di questa linea di pensiero è il "ritirismo". Se ci allontaniamo completamente dal sistema, allora non vi contribuiamo affatto. Il problema è che il fatto di non contribuirvi non significa necessariamente che si stia contribuendo al suo smantellamento. La stessa linea di pensiero sembra manifestarsi nell'attuale retorica sul genere.

Judith Butler ha coniato il termine "fuorilegge di genere", che è un'idea molto attraente quando si è adolescenti liberali, perché illude di mettere il potere nelle tue mani. Se smetto di conformarmi, personalmente, a questi sistemi o agli attributi che sono collegati a questi sistemi, allora il sistema appassirà e morirà senza di me, giusto? O, almeno, posso sfuggire personalmente ai suoi effetti se non lo attuo nella mia vita. Ancora una volta, un "fuorilegge di genere" è una persona che abbandona gli stereotipi e i simboli di genere tradizionali per il proprio sesso biologico e adotta quelli assegnati all'altro sesso.

Voglio essere molto chiara sul fatto che non mi interessa come una persona si veste. Non mi interessa come ci si taglia i capelli o se ci si trucca. Io e le altre femministe radicali non vogliamo giudicare le scelte personali in fatto di stile di vita e di aspetto. Ma trovo problematica l'idea che il non conformismo sia sempre un atto politico significativo di resistenza, in sé e per sé. Tuttavia, da adolescente liberale, ho trovato questa idea molto attraente perché metteva tutto nelle mie mani. Se volevo sfuggire al genere, potevo farlo. Ma in realtà non dipendeva tutto da me. E l'idea che dipenda tutto da me è tanto insultante quanto assurda, perché nessuno, me compresa, sceglierebbe mai un ruolo che implica continue molestie sessuali, l'onnipresente minaccia e, nel mio caso, l'occasionale messa in atto della violenza maschile, e la certezza, crescendo, di essere destinata allo sfruttamento, alla cancellazione, al silenzio, ma mai allo status di persona. Credo che nessuna di noi pensi che qualcuno possa *scegliere* questo.

Tuttavia, quando ero più giovane, l'idea di poter cambiare la mia prospettiva di vita o le mie percezioni per sfuggire a ciò che la socializzazione femminile mi stava facendo era davvero troppo allettante per resistere. Capisco perché le donne più giovani ne siano attratte, ma è un errore. Ero in errore perché il genere non è una scelta individuale, e in me non c'era niente di sbagliato. Il genere è l'oppressione di classe delle donne. Per essere un fuorilegge, deve esserci una legge. Nel caso dei fuorilegge di genere, quella legge è il patriarcato, quel sistema di valori e quella legge è l'oppressione di classe delle donne. Affinché il "fuorileggismo" di genere abbia un senso, deve esserci una maggioranza affinché la minoranza possa esistere.

E questa maggioranza è costituita da donne "cis", di cui io faccio parte. O, più precisamente, non lo faccio, perché penso che questo termine sia oppressivo per le donne a più livelli. "Cis" descrive le persone di sesso femminile che hanno capitolato, secondo la visione liberale, nel mettere in atto la femminilità. Le donne "cis" sono viste come se stessero mettendo in atto il ruolo femminile che si suppone debbano avere, e le femministe liberali e i transattivisti dicono che siamo privilegiate per questo motivo. Non credo che sia un privilegio essere socializzate in un ruolo, chiamato "femminilità", che codifica la subordinazione così profondamente nella tua identità che non la chiami subordinazione, ma la chiami natura, religione, cultura.

Lierre Keith ha osservato che: "È diventato popolare in alcuni circoli di attivisti abbracciare le nozioni del postmodernismo, e questo include l'idea che il genere sia in qualche modo binario. Il genere non è un binarismo. È una gerarchia. È globale nella sua portata, è sadico nella sua pratica ed è assassino nella sua realizzazione. Proprio come la razza[[1]](#footnote-1) e come la classe. Il genere delimita i confini geopolitici del patriarcato, ovvero ci divide a metà. Questa metà non è orizzontale, ma verticale. E se vi siete persi questa parte, gli uomini sono sempre sopra"[[2]](#footnote-2).

Per le femministe radicali, il genere stesso è oppressione. In un mondo senza oppressione, il genere non potrebbe esistere. Il genere *è* l'oppressionebasata sul sesso delle persone di sesso femminile, che come classe sono sistematicamente oppresse a beneficio delle persone di sesso maschile. Lo scopo del genere è facilitare lo sfruttamento delle persone di sesso femminile. Per le femministe radicali, il genere è la catena e il patriarcato è la palla, ed è attaccato alla caviglia di ogni persona di sesso femminile che nasce. Non è facile sfuggire a questa socializzazione: se si possiede una TV, si è esposti a questo fenomeno. Se frequenti uomini che sono stati socializzati a questa cultura, sei esposta. Se avete una madre che è stata socializzata al femminile, siete esposte. Ed è questo che lo rende un problema di classe.

Non potevo sfuggire al genere cambiando me stessa, perché cambiare il mio aspetto non cambiava il fatto che ero stata socializzata nella classe sessuale chiamata "donne" contro la mia volontà. La paura e la disperazione che ne derivano non sono qualcosa che qualcuno sceglierebbe, e non è stata colpa mia. Ma anche dopo averlo capito, mi ci sono voluti alcuni anni per tenere la testa alta quando camminavo, e la maggior parte del tempo devo ancora fare uno sforzo cosciente per farlo. Quindi è offensivo sostenere che il genere è individuale, che la mia identità individuale implica camminare come se stessi per essere presa a calci, o tenere la testa bassa quando parlo. Nessuno sceglie questa identità; nessuno è subordinato per natura.

Non è una coincidenza che il 91% delle vittime di stupro sia di sesso femminile e che il 99% degli autori sia di sesso maschile. Non è una coincidenza che le scarpe stereotipate femminili rendano difficile la fuga. È un tabù riconoscere che le donne sono socializzate dalla nascita in poi in una classe sessuale subordinata per la quale lo sfruttamento da parte dei maschi è così radicato nelle norme sociali che non riusciamo più a riconoscerlo. Che è diventata una "scelta", che è diventata la nostra "identità". All'interno del femminismo liberale mainstream è tabù affrontare il fatto che i maschi sono socializzati dalla nascita in poi in una classe sessuale privilegiata che si nutre della violazione e della subordinazione non solo delle donne, ma, come tutti voi potete riconoscere, degli oceani, della terra, della vita stessa.

I sostenitori della visione radicale del genere stanno subendo un contrattacco crescente. Lierre Keith ha dichiarato: "Mi batto su questo tema dal 1982 e penso che 'transfobico' sia una parola ridicola. Non ho alcuna paura delle persone che si dichiarano 'trans'. Sono profondamente in disaccordo con loro, come la maggior parte delle femministe radicali"[[3]](#footnote-3).

Provate a pensare a questa analogia: sono un ricco intrappolato nel corpo di un povero. Ho sempre apprezzato lo champagne piuttosto che la birra, ho sempre sentito di star bene in prima classe e non nell'economica, e mi sento bene quando la gente mi serve. La mia assicurazione dovrebbe darmi un milione di dollari per curare la mia Disforia Economica.

Oppure che ne dite di questa: sono davvero un nativo americano. Come faccio a saperlo? Ho sempre sentito un legame speciale con gli animali e ho iniziato a costruire tipì in giardino non appena sono stata abbastanza grande per farlo. Ho insistito per indossare i mocassini a scuola anche se gli altri bambini mi prendevano in giro e i miei genitori mi punivano per questo. Ho letto tutto quello che potevo sui nativi, ho iniziato ad andare ai powwows e alle capanne essudatorie non appena sono stata abbastanza grande, e sapevo che quella era la vera me stessa. E se voi bio-indiani non accettate noi trans-indiani, allora siete altrettanto genocidi e oppressivi degli europei.

Il genere non è diverso. È una condizione di classe creata da un brutale dispiegamento di potere.

Nelle conversazioni che ho avuto su questo tema, mi sono spesso chiesta perché, con una concezione del genere incentrata sul transgenderismo, i liberali trovano così diversa l'idea di essere transrazziali? Il concetto di transrazziale, analogo a quello di "transgender", è l'idea che se qualcuno può essere "nato nel corpo" del sesso "sbagliato", può anche nascere nel corpo della razza/colore della pelle "sbagliato". Questa idea è offensiva perché *è* un'appropriazione. Una persona bianca che indossa abiti tradizionalmente/stereotipicamente associati a individui di un'altra razza significa che è transrazziale? L'identificazione più forte con la cultura di un altro gruppo razziale indicherebbe che qualcuno è transrazziale? No, ovviamente no. Senza il background culturale, compresi l'oppressione e gli abusi che accompagnano l'appartenenza a una classe razziale emarginata, chi afferma di essere transrazziale si sta ovviamente appropriando delle esperienze altrui. Il genere non è diverso.

Sul versante liberale, il genere è idealista.

L'idea che la coscienza sia tutto porta a una pratica attivista che si concentra sul cambiare il pensiero delle persone, come se l'oppressione fosse un errore che potrebbe essere corretto se solo riuscissimo a spiegare bene le cose ai nostri oppressori.

Lo stupro non è solo un'idea. Ancora una volta, c'è un motivo per cui il 91% delle vittime di stupro sono donne e il 99% degli autori sono uomini. Se è fortunata, la sopravvissuta allo stupro farà parte di quel 2% di casi i cui colpevoli vengono effettivamente processati. Il 97% degli uomini che stuprano non fa mai neanche un giorno di prigione. Queste non sono idee, sono la realtà materiale.

Per le femministe radicali, il genere si mantiene con la forza. Il genere è un sistema materiale di potere che usa la violenza e la coercizione psicologica per sfruttare il lavoro, il sesso, la riproduzione e il supporto emotivo femminili a vantaggio degli uomini. La cultura dello stupro, insieme alla povertà femminile, alla mancanza di istruzione e alla tratta dei nostri corpi, si mantiene attraverso strutture materiali. Non attraverso le idee delle persone. Il genere è un sistema di potere che usa la violenza e la coercizione psicologica per mantenere l'oppressione delle donne, non solo per controllare le nostre idee al riguardo, ma per controllare la vera realtà fisica.

Kourtney Mitchell scrive: "È importante capire cosa significa considerare l'oppressione razziale nel contesto dell'analisi di classe. La bianchezza è un'esperienza di classe e non si basa sulla realtà biologica. Ma questo non significa che si possa decidere di smettere di essere bianchi, così come non posso decidere di smettere di essere un uomo finché la cultura dominante mi classifica come uomo. Finché si è classificati come bianchi, si continuerà a beneficiare del privilegio bianco. Questo è ciò che gli alleati devono ricordare"[[4]](#footnote-4).

Se lo si colloca nel contesto dell'oppressione di genere, è altrettanto vero. Questo è ciò che gli alleati devono ricordare.

Come persona socializzata alla femminilità, dovrò sempre pensare alla mia postura per non finire automaticamente a nascondermi. Dovrò parlare ad alta voce per la maggior parte del tempo per contrastare le forze sociali che mi dicono di non parlare affatto. Nulla di tutto ciò cambierà solo perché io decido di farlo. Il genere è un sistema di stereotipi che funziona per mantenere un sistema di dominio e di sfruttamento materiale.

Andrea Dworkin scrive: "La donna non nasce, viene creata. Nella creazione, la sua umanità viene distrutta. Diventa simbolo di questo, simbolo di quello; madre della terra, puttana dell'universo; ma non diventa mai se stessa perché le è proibito farlo"[[5]](#footnote-5). Per le donne, questa è la realtà della costruzione del genere: non si può sfuggire. Il fatto che sia costruito non significa che possa essere decostruito a piacimento. Non significa che possa essere decostruito individualmente. Ci vorrà un potere collettivo per smantellarlo.

Grazie al mio lavoro, ho conosciuto una ragazza adolescente che per gran parte della sua vita aveva subito aggressioni e abusi da parte di uomini. Quando ci siamo incontrate aveva i capelli corti; poi li ha tagliati un po' più corti e mi ha chiesto di usare il pronome "lui", cosa che ho fatto. All'epoca non ci pensavo più di tanto. Se mi aveste chiesto perché lei lo volesse, vi avrei risposto che stava esprimendo la sua innata identità di genere. Ma non ci credo più.

Uno dei motivi per cui non ci credo è che un giorno, in classe, ho chiesto a tutti i miei studenti di fare un disegno di ciò che pensavano di meritare, di come volevano che fosse la loro vita in futuro.

La classe ha disegnato molte cose diverse, ma ho tenuto il disegno di una studentessa per molto tempo. In un angolo aveva disegnato quello che era chiaramente il volto di una ragazza. Aveva il rossetto rosa, un fiocco rosa tra i capelli, lacrime che scendevano sul viso e una grande X la attraversava. Sotto di essa scrisse le parole che pensava descrivessero l'essere una ragazza. Ha scritto "dolore", "paura" e "stupro". Nell'altro angolo ha disegnato un altro volto che le assomigliava molto.

Aveva i capelli corti e castani, senza trucco né accessori, e il volto era sorridente. Sotto di esso ha scritto "fiduciosa", "felice" e "sicura". Sotto i disegni ha scritto: "Se non fossi una ragazza, non sarei stata violentata. Se non fossi una ragazza, non avrei paura. Se non fossi una ragazza...".

Ho tenuto quel disegno per un po', perché non l'ho capito subito. Mi ci è voluto del tempo per capire le implicazioni. Non parlo di questo esempio per cercare di dire che ogni persona che si definisce trans lo fa a causa del tipo di abuso orribile che ha subito. Lo faccio per affermare che essere socializzati alla femminilità *è* unabuso. Lei in quel momento ha fatto il possibile per sfuggirvi. Per quanto lo desideri per lei, so che non può cancellare la realtà di ciò che la socializzazione di genere le ha fatto, non importa quanto si sia tagliata i capelli corti e quale nome usi.

Il genere è tutt'altro che naturale. Non è nata con un cervello femminile o maschile, ma è nata con un corpo femminile e in questa cultura ciò significa che è considerata meno umana dei membri della classe sessuale "uomini". Non mi stupisce che abbia voluto sfuggire all'oppressione della socializzazione femminile rifiutando la sua femminilità, ma così come gli uomini non possono cancellare il privilegio di essere cresciuti nella classe sessuale dominante, le donne non possono semplicemente scegliere di cancellare l'oppressione di essere socializzate alla femminilità. Secondo la visione radicale, il genere non è una parte naturale delle nostre identità, ma è socialmente costruito allo scopo di mantenere e riprodurre la supremazia maschile.

Catharine MacKinnon scrive: "In una società in cui l'uguaglianza è un fatto, non solo una parola, le parole di aggressione razziale o sessuale e di umiliazione saranno sillabe senza senso”[[6]](#footnote-6).

Secondo la visione femminista radicale, la parola "genere", insieme al sistema sesso-classe basato sulla subordinazione e sul dominio che essa rappresenta, cesserà di avere significato quando la supremazia maschile sarà smantellata.

*Questo capitolo è stato adattato da una conferenza tenuta dall'autrice nel marzo 2012*.

1. Nel linguaggio politico inglese è comune parlare di “razza”, laddove in italiano usiamo il concetto di etnia, in inglese ethnicity. Lascio l’espressione più vicina all’originale (ndt). [↑](#footnote-ref-1)
2. Lierre Keith, intervenuta al Radfem Reboot 2012. [↑](#footnote-ref-2)
3. Ibid. [↑](#footnote-ref-3)
4. Kourtney Mitchell, "Le nostre esperienze contano: On White Privilege and Backlash", *Deep Green Resistance News Service*, 5 marzo 2013[,](http://dgrnewsservice.org/civilization/white-supremacy/kourtney-mitchell-our-experiences-matter-on-white-privilege-and-backlash/) http://dgrnewsservice.org/civilization/white-supremacy/kourtney-mitchell-our-experiences-matter-on-white-privilege-and-backlash/. [↑](#footnote-ref-4)
5. Andrea Dworkin, *Pornografia: Men Possessing Women*, New York: Plume, 1989.

[5](https://calibre-internal.invalid/Female_Erasure__What_You_Need_T_split_016.html#filepos147574) Catharine A. MacKinnon, [↑](#footnote-ref-5)
6. Catharine A. MacKinnon, "OnlyWords.pdf”, http://14.139.206.50:8080/jspui/bitstream/1/2651/1/MacKinnon,%20Catharine%20A.%20-%20Only%20Words.pdf. [↑](#footnote-ref-6)